Il dibattito sulla relazione di Natta

(dalla pag. 9)

poluogo. In questa città il nostro partito è avanzato ancora. È il segno di una capacità, nazionale e locale, di interpretare e governare questi processi. Va detto che anche il Psi è avanzato mentre la DC perde ancora consensi a dimostrazione della sua crisi. È un voto che conferma e accresce il consenso alle forze che governano la città dal '45 e che taglia le gambe ad ogni ipotesi di possibile schieramento di pentapartito. Questo è ancora più chiaro se si intreccia a questi dati la valutazione del voto dei cittadini bolognesi nel referendum per la limitazione delle auto nel centro storico. Hanno votato circa 300 mila cittadini, e il 70% ha espresso consenso alle scelte compiute dalla giunta e sostenute chiaramente dal PCI.

Il risultato di chiaro valore nazionale segna la possibilità di affermare con scelte amministrative le politiche che affrontano i temi della qualità della vita nei centri urbani ed è il frutto di un'egemonia culturale e politica nella nostra città espressa dalle forze culturali più avanzate, dalle forze di sinistra, dal nostro partito. Ciò deve portarci non a perdere tempo nella proiezione di questi risultati sull'85 ma a concentrare l'attenzione sulla conclusione del mandato e sull'elaborazione di proposte per l'85. Operando già da oggi per lo sviluppo di confronti politici e programmatici con le forze intermedie, affermando così l'autonomia politica e culturale delle realtà locali e contrastando e sconfiggendo ogni pressione centralistica che viene da questo schieramento di pentapartito.

Più in generale, la sconfitta del pentapartito e il nostro successo, dopo un duro scontro sociale e politico come è stato quello sul decreto, dimostrano che non si è trattato di uno scontro settario e isolante. Poteva essere così, ma così non è stato, perché siamo riusciti a farci capire da strati sociali e culturali diversi. È in questo quadro che è giusta l'iniziativa del referendum abrogativo dell'articolo 3. Il dato che emerge dal voto è la ulteriore perdita di centralità della DC. Un dato che ci aiuta a capire anche il senso della crescita dell'area del non voto. Credo che in quest'area vi sia uno stato di attesa, che non esclude un'attenzione al PCI ed alla linea dell'alternativa. Elettori che non hanno accettato il richiamo a partecipare col voto alla spartizione dei consensi tra le forze del pentapartito e che esprimono un bisogno di pulizia, di risanamento, di rinnovamento democratico come condizione per una collocazione nella società basata sulle loro capacità intellettuali, professionali e culturali. Un'area che non si riconosce ancora nel PCI ma che può farlo, un'area che esprime anche l'esigenza di uno schieramento politico più ampio per l'alternativa, schieramento che oggi non c'è ancora.

Dopo questo voto grande è l'attenzione alle scelte immediate e di prospettiva. Condivido pienamente l'impostazione data da Natta alla questione della crisi di governo e della nostra indisponibilità a soluzioni pasticciate che ci vedano a sostegno di coalizioni di cui non si faccia parte. Ma la questione è un'altra: il PCI oggi è il primo partito e può candidarsi al governo di questo Paese. Questo ben lo sanno le forze del pentapartito che fanno carte false per impedire che si apra questa possibilità.

Il programma per l'alternativa è dunque una discussione attuale per questo obiettivo: un allargamento delle forze che si battono coerentemente anche da posizioni diverse, ma evitando una lettura che ci impedisce di leggere le pagine che abbiamo già scritto (la battaglia per la pace, contro il decreto e per lo sviluppo, la questione morale e democratica). Bisogna continuare su questo passo arricchendo la nostra battaglia di altre idee-forza come la questione sociale, che si intreccia con la questione democratica per l'attuale grave diversità dei cittadini di fronte allo Stato; come la questione istituzionale, di riforma che colga la necessità di una società moderna senza stravolgere i principi costituzionali. Ma un punto è decisivo per costruire il programma per l'alternativa e lo è stato anche per il successo conseguito alle elezioni: l'intreccio tra idee-forza e movimenti.

Questa è stata una delle novità politiche di questo anno che ci separa dal XVI Congresso. La scelta di costruire l'alternativa non nel chiuso dei rapporti partitici ma nel crogiuolo dello scontro ideale, culturale, sociale e politico ha dimostrato tutta la sua validità politica. È questa la strada per incidere anche dentro le altre forze politiche, a partire dal PSI.

Intreccio quindi indispensabile per scrivere le altre pagine del programma per l'alternativa, se non vogliamo che sia un libro scritto sulla sabbia.

PULCRANO

A poco valgono i tentativi goffi di questi giorni — ha detto Sandro Pulcrano, della segreteria della FGCI — dei primi attori e delle comparse del pentapartito, tesi a offuscare il valore del voto del 17 giugno. Il voto parla chiaro: il pentapartito nel suo complesso è sconfitto e arretra politicamente e numericamente: si infrangono (e ormai non è la prima volta) i disegni socialisti di un riequilibrio a sinistra cercato questa volta con una più marcata rincorsa al centro; il crollo dc del 26 giugno '83 si conferma essere non un episodio isolato della vicenda politica italiana.

Ciò assume tanto più valore se guardiamo al voto europeo. Non avanzano indistintamente tutte le opposizioni (pensiamo alla Grecia); non avanza la sinistra, qualunque essa sia (pensiamo al voto francese); si afferma la sinistra di pace e non reaganiana nelle sue diverse componenti: le grandi forze socialiste e socialdemocratiche collocate chiaramente su opzioni di pace e sviluppo, ma anche la componente pacifista ed ecologista, portatrice di una critica radicale che in taluni casi (come in Germania) ottiene risultati migliori delle stesse forze socialdemocratiche.

Così non avviene in Italia, dove c'è un partito comunista che con più forza ha fatto proprie queste esigenze, soprattutto nell'ultima fase della sua battaglia politica. Il voto al PCI in Italia è infatti un voto che rafforza la battaglia dell'alternativa, ma soprattutto l'esemplificazione e il valore-simbolo di alcune grandi battaglie: quella sulla pace, dove ha pesato non solo l'essere contro tutti i missili ma anche il tema di chi e come decide nell'era atomica; quella sul decreto, dove ha inciso non solo la battaglia contro un provvedimento lesivo del potere di acquisto della classe operaia, ma anche il porre con nuovo vigore temi come quello della giustizia fiscale, della difesa degli strati più deboli. E poi ha pesato la battaglia contro la P2, la mafia e la camorra e il liberarsi dal ricatto del voto dato per ossequio a clan di potere economico e mafioso.

Ma non si tratta di un voto senza problemi. Guardiamo ai giovani, ad esempio. L'inversione c'è e non v'è dubbio. Ma ciò detto occorre aggiungere che il voto giovanile — ma forse non solo questo — non è acquisito una volta per tutte. È un voto esigente e, a differenza del '76, esprime non solo speranze e fiducia, ma anche critiche e disincanti che già mettono nel conto verifiche ed esami ai quali saremo sottoposti. C'è infatti la vicenda di questi anni e il rapporto non facile tra comunisti e giovani che non è risolto una volta per tutte. C'è il persistere di una crisi acuta e in relazione a ciò la possibilità di una ripresa della capacità di attrazione di vecchi sistemi di potere. Al voto libero espressosi il 17 giugno occorre offrire nuove sponde di programmi, idee e prospettive certe per l'avvenire delle nuove generazioni.

Dovremo farlo a partire dallo stesso lavoro preparatorio delle amministrative dell'85, in cui la questione del rapporto tra enti locali e giovani deve essere prioritaria. La prospettiva rimane il problema vero che è dinanzi a noi. E quello del 17 giugno deve dimostrarsi un voto utile che conti non solo nei rapporti tra le forze politiche ma nel far andare avanti alcune grandi battaglie: quella sulla pace e il disarmo in primo luogo. È in corso una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare che renda possibile un referendum sui missili di Comiso. Occorre sostenerla e riproporre il tema di nuove garanzie democratiche nell'era atomica.

Nella lettura del voto giovanile occorre evitare sia l'atteggiamento di chi ritiene definitivamente risolto il rapporto tra giovani e movimento operaio, come la sottovalutazione degli spazi apertisi col voto del 17 giugno. La preparazione del congresso della FGCI, il rinnovamento profondo di questa organizzazione devono essere obiettivo di tutto il partito.

FARINA

Il 17 giugno — ha esordito Giovanni Farina, segretario della federazione di Zurigo — ci ha dimostrato che anche i lavoratori emigrati in Europa possono essere componente importante nella battaglia per l'alternativa democratica. Lo stesso numero complessivo dei votanti (230 mila, nella comunità, ai quali vanno aggiunti 30-40 mila giunti in Italia dalla Svizzera) dice quanto la nostra comunità all'estero costituisca una forza che non possiamo ignorare.

Salutiamo i risultati lusinghieri conseguiti dal nostro partito all'estero senza trionfalismi, ma coscienti di un consolidato radicamento del partito nella realtà europea. Un elemento negativo che ci deve far riflettere è invece il fatto che, in questa campagna elettorale, l'associazionismo regionale e democratico è stato assente o, meglio, non siamo riusciti a coinvolgerlo sui grandi temi della battaglia europea.

Sono profondamente convinto — ha proseguito il compagno Farina — che per continuare sulla strada di un più profondo radicamento sociale e politico dobbiamo riuscire a raggiungere l'obiettivo del coinvolgimento delle più grandi espressioni democratiche e associative nazionali, portandole al confronto sulle cose da fare nell'interesse dei nostri connazionali. Abbiamo potuto constatare che ovunque, nei paesi CEE, il partito si è liberato da residui di propaganda astratta e ha stretto rapporti utili con il movimento democratico, con il cattolicesimo militante, con le forze sociali e politiche locali. È proprio dove più incisiva è stata la presenza del PCI, maggiori sono stati i consensi ottenuti.

Sono convinto che nell'animo di migliaia di nostri lavoratori all'estero e in larghi settori dell'opinione pubblica locale siamo ormai considerati il vero partito riformatore moderno italiano che guarda all'Europa in forme e modi maturi e consapevoli.

Anche in queste elezioni europee si evidenzia la funzione delle nostre federazioni all'estero, l'importanza del partito di massa e della sua organizzazione. Andiamo avanti dove siamo presenti, aperti agli altri e organizzati. Da ciò, la necessità di rafforzare il nostro carattere di partito di massa, di sviluppare la nostra presenza tra le gente e la nostra capacità di informare e di fornire una formazione politica e culturale dei nostri quadri. Il radicamento del PCI nelle società europee dovrà essere al centro dell'attenzione di tutto il partito.

VENTURA

Al di là di come finirà la «verifica» — ha detto Michele Ventura, responsabile enti locali — il voto del 17 giugno ha riaperto una dinamica nelle forze politiche e nelle forze sociali. Ha subìto un colpo l'ipotesi politica e sociale, con al centro un accordo tra governo e Confindustria e settori del sindacato, che stava dietro la filosofia del pentapartito. Nello stesso tempo, il modo di affrontare la crisi e la trasformazione tecnologica e produttiva da parte delle forze dominanti e dei partiti di governo si è collocato così al di sotto della coscienza civile del Paese da rendere inverosimile quella prospettiva di diffusa disponibilità alla delega alle istituzioni che era ipotizzata e pretesa dal «decisionismo». Il cui errore di fondo sta nel fatto che le alleanze sociali e politiche non si possono più costituire come accrocchi arbitrari di interessi, ma solo attorno a egemonie fondamentali.

Oggi si comincia forse a comprendere come il processo di trasformazione sia destinato a investire non solo alcuni aspetti ma tutta la società. E come il perdurante predominio di certi interessi resti la parte fondamentale delle contraddizioni e l'oggetto decisivo dell'inasprimento del conflitto sociale. Ecco perché la battaglia contro il decreto antisalari non è apparsa nostalgica rievocazione operaistica, ma il segno di una possibile mobilitazione unitaria di forze e anche di figure sociali in via di trasformazione che hanno guardato concretamente alle questioni dello sviluppo e della democrazia. Si è visto anche nel voto: assieme a una larga riconciliazione con vasti settori popolari, si è mantenuto integro il nostro sistema di alleanze.

Concordo con Natta sulla necessità di mantenere ben ferma e chiara la linea politica e la prospettiva, precisando ulteriormente il programma dell'alternativa. La questione dei Comuni e delle Regioni non è un fatto settoriale. Le trasformazioni, la crisi economico-sociale, la stessa crisi istituzionale la pongono in una luce del tutto nuova. Il punto oggi non è più soltanto quello dell'erogazione e dell'estensione dei servizi, ma quello dell'intervento sui processi aperti dalla crisi, per contribuire al cambiamento della società. L'estensione di fondamentali servizi è stato un fatto di straordinaria importanza, nella redistribuzione stessa di parti consistenti del reddito nazionale. Tutto ciò va salvaguardato. Ma da tempo, irreversibilmente, una pluralità di rivendicazioni e di iniziative sociali ha rotto gli argini di quella peculiare forma di «istituzionalizzazione» della socialità. Nuove opportunità, nuovi diritti sociali e personali, più forte caratterizzazione democratica non liberistica o corporativa, ci chiamano a una chiara scelta di campo in una diversa dislocazione di poteri.

Regioni e enti locali si sono trovati, in questi anni, alle prese con rilevanti questioni sociali, in un ruolo obbligato di mediazione più che di programmazione. Non mancano esempi positivi d'intervento nelle strutture di servizio alla produzione, negli investimenti e nella stessa sollecitazione di capitali privati. Ma il nostro punto d'attacco deve riguardare quella concezione secondo cui è la manovra centralizzata che può assicurare efficienza e ripresa. Lo stesso «decisionismo» invece trova qui una delle ragioni fondamentali di fallimento.

Forzature centralistiche rendono il Paese meno governabile. Mentre, al contrario, il potenziamento dei poteri delle autonomie può rendere più forte lo stesso quadro di riferimento nazionale. L'assetto istituzionale e il processo economico vanno visti in una combinazione intrecciata. Ci sono momenti di acuta dialettica, ma c'è sempre interdipendenza. Perciò, può essere importante il lavoro della Commissione Bozzi. Io credo che, per dare sostanza al nostro ragionamento, dobbiamo porre come uno degli elementi decisivi il rapporto tra Stato e Regioni. Bisogna andare a un potenziamento del potere legislativo delle Regioni: con una precisa e organica definizione delle materie da trasferire, liberandole da una forma di centralismo e di amministrazione spicciola, rivedendo gli articoli 117 e 118 della Costituzione. Il rilancio del regionalismo deve essere uno dei tratti fondamentali della nostra iniziativa.

Per le stesse autonomie è indispensabile un quadro regionale forte. In questo modo, può valorizzarsi la stessa discussione aperta al Senato sulla riforma delle autonomie, come anche la stessa battaglia che dobbiamo condurre contro la tendenza a una ulteriore erosione nelle finanze da trasferire a Regioni e enti locali, in assenza dell'autonomia impositiva. Insomma, dobbiamo tornare a essere protagonisti di una rinnovata battaglia autonomistica. La Conferenza che faremo in autunno ha davanti importanti obiettivi. Credo che dovremo andare a Convenzioni aperte, a programmi da costruire — anche verso le elezioni amministrative dell'85 — attraverso un confronto reale con vari settori della società.

Noi difendiamo le giunte democratiche e di sinistra come le più rappresentative ed efficienti. Va sottolineato di più il fallimento del pentapartito anche a livello locale. In una città come Napoli, per fare solo un esempio, la DC è costretta a ammettere che senza il PCI non si può governare. Noi dobbiamo continuare a porre con forza il problema morale e della trasparenza, della giusta valorizzazione della rappresentanza politica espressa nel voto popolare e della saldezza delle alleanze. Il programma deve assumere un carattere e un valore nuovo. Sta qui il metodo corretto per gli stessi rapporti con il PSI, come con gli altri partiti impegnati con noi nelle giunte. Noi siamo, infine, contro la «omogeneizzazione» delle formule. Ciò è un nostro punto di forza.

LONGO

La relazione di Natta è uno strumento di lavoro efficace per il partito, e una base di chiarezza nel rapporto fra i comunisti e il Paese. È singolare — ha osservato Franco Longo della segreteria regionale veneta — che la grande stampa italiana vi abbia dato un rilievo inadeguato: c'è da chiedersi se, con il PCI al 33,3% dei voti, non stia già scattando qualche meccanismo di «salvaguardia» e di ammortizzazione del significato del voto.

Dal 17 giugno è venuta una grande potenzialità: il fatto che il sorpasso avvenga alle elezioni europee, con crescita in percentuale ed in voti in assoluto, suggella una autorevolezza del PCI come più efficace interlocutore delle forze democratiche e progressiste europee, e ciò apre al nostro partito nuove prospettive di ulteriore consolidamento e avanzata. È una apertura di credito, certo, non una cambiale in bianco: ma è un grande punto di partenza.

Il voto è stato importante anche per il nostro interno, per l'orientamento dei nostri militanti e dei nostri quadri, almeno su due punti su cui si manifestava qualche incertezza: i rapporti a sinistra e il modo in cui abbiamo affrontato la politica del PSI, e i problemi di come collocarsi nella crisi economica e sociale, l'atteggiamento sul decreto, il tema delle alleanze e quindi dei processi su cui costruire l'alternativa (e come partire — e non disperdere — dal nostro insediamento sociale).

Vince l'alternativa non come slogan, ma come un processo che diventa reale. I capisaldi sono quelli indicati: la saldatura piena fra azione nel Parlamento e nel Paese, l'uscita piena da una immagine della politica del nostro partito come «mediazione» ristretta al ceto politico, le qualità etico-politiche del PCI, l'intelligenza nel far agire il nostro insediamento sociale per costruire rapporti di forza come elementi solidi per alleanze nuove, per aggregare energie attorno ad una linea che parla al Paese. Il voto non va interpretato come mera trasposizione di interessi materiali di ceti e classi. C'è fra esperienza sociale e voto una forte mediazione culturale. Le lotte concrete si sono inscritte in un quadro di valori, di idealità, in una forte domanda di rinnovamento e di rapporto fra etica e politica, domanda che non è attenuata, ma resa più acuta dal deperimento — come si dice — delle ideologie.

Anche il risultato veneto mi pare lo dimostri. La natura variegata della forte avanzata del PCI nella regione sottolinea due fattori: la «vischiosità» delle aree in cui è ancora prevalente una cultura cattolico-moderata (nelle zone bianche, che sono spesso di forte insediamento operaio, la nostra avanzata è più contenuta), e una ampia liberazione di scelta a sinistra fra gli strati popolari e di lavoro dipendente là dove — nelle città — si esprime anche un ruolo dinamico della presenza del partito, e della mediazione culturale prodotta da forze intellettuali che hanno favorito mobilità politica e hanno contribuito a orientarla sul PCI come punto di riferimento.

A Padova, con il +3,7%, c'è il nostro massimo storico. Un contributo grande di lavoratori, ma c'è dentro il peso di migliaia di studenti, di operatori culturali e scientifici. C'è l'effetto dell'azione di questi anni e di questi mesi, il fatto che in aree nodali del Veneto (a Venezia sui temi del ruolo della città e dei destini del polo industriale, assieme all'esperienza di governo, a Rovigo sulla rinascita del Polesine, a Verona nella lotta alla criminalità e alla droga, a Padova nell'azione politica e di massa per la vita democratica, contro l'eversione e la violenza) il partito è diventato un autorevole punto di riferimento. Lo si è visto anche nei frangenti drammatici della morte del compagno Berlinguer, in cui si è anche espresso quel «reciproco riconoscimento di valori» di cui parliamo noi comunisti: il riconoscimento questa volta è venuto dagli altri.

Vi sono ora tutte le cose da fare di cui ci ha parlato la relazione. Mi limito a sottolineare un punto: l'esigenza di una forte azione di massa sull'economia e sul referendum, come contributo nostro a evitare che si riapra una fase difficile e tutta difensiva per i lavoratori e i sindacati sul «costo del lavoro».

Sul partito, la sua dimensione di massa e i suoi quadri, il compagno Natta ha offerto precise indicazioni. Di qui bisogna partire, per cogliere potenzialità che dopo il voto diventano più visibili ma certo non automatiche.

BONURA

Pieno consenso alla relazione chiara e vigorosa del compagno Natta, è stato espresso nel suo intervento dal compagno Salvatore Bonura, segretario della federazione di Catania. Vorrei svolgere due considerazioni sul risultato nazionale del 17 giugno ottenuto dal PCI, ha proseguito Bonura.

La prima considerazione consiste nel fatto che disaggregando il voto nazionale si nota in Emilia e in Toscana soprattutto ma anche in alcune province siciliane che il PCI raggiunge e supera il risultato del '76, avanzando non solo nei tradizionali insediamenti operai e di ceto medio tradizionale, ma anche nelle zone di maggiore presenza di forze della tecnica e delle professioni. Questo significa che recuperiamo tutto il voto operaio e che sfondiamo anche in un'area più grande di quella del '76.

La seconda considerazione. Abbiamo ottenuto questo successo nel momento in cui è stato più acuto lo scontro di classe nel paese ed è divenuto martellante l'attacco nei nostri confronti portato avanti dai socialisti e dai democristiani, gli uni accusandoci di essere vecchi e settari, appiattiti sulla sola difesa degli interessi operai; gli altri agitando il pericolo di un sorpasso comunista e rappresentandoci ancora come un pericolo per il sistema democratico. Da queste due schematiche considerazioni — ha proseguito il segretario della federazione di Catania — emerge che andiamo avanti al Nord e al Sud, che viene premiato il carattere intelligente ed unitario della nostra posizione e che non passano più nella coscienza delle grandi masse obiezioni di quelle sollevate da socialisti e democristiani.

Esprimo accordo con l'esigenza di lavorare subito per il programma dell'alternativa, per affermare la nostra funzione di governo. Inoltre condivido l'indicazione di non prefigurare adesso sbocchi di governo che non siano chiari e comprensibili al partito e alla società. Si tratta allora di lavorare per accelerare concretamente il processo di alternativa democratica. Un processo che avanza nel Mezzogiorno a condizione che siamo in grado di rispondere a tutte le domande confluite dal Sud nel voto al nostro partito, che sono anche quelle del lavoro, dello sviluppo economico e del miglioramento delle condizioni di vita. Ciò comporta l'esigenza di rimettere al centro del partito e di tutto il movimento operaio la questione meridionale. Diversamente, difficilmente possiamo ripetere il risultato del 17 giugno.

Infine, ha concluso il compagno Bonura, vorrei dire qualcosa a proposito del voto a Catania. Il PCI avanza considerevolmente, avvicinandosi alla stessa percentuale che ha la DC: e ciò avviene nel momento in cui si registra un crollo democristiano e della destra. Questo risultato è il frutto della lotta contro il decreto, condotta in modo estremamente incisivo, della battaglia contro la criminalità, dell'impegno sulla questione morale (grazie alla nostra denuncia, amministratori corrotti sono finiti sotto inchiesta). Quanto alla DC, non ha perso soltanto per la sua crisi di egemonia e di rapporto con la chiesa, ma anche perché ha tradito le esigenze di sviluppo e le speranze del popolo siciliano. L'indicazione che dobbiamo dunque trarne è che il PCI deve immediatamente individuare strumenti di intervento che prefigurino un impegno dello Stato verso quest'area della Sicilia, trascurata rispetto ad altre aree del Mezzogiorno.

ANDREINI

Un voto, quello del 17 giugno — ha detto Elios Andreini del direttivo regionale veneto —, su temi interni, ma pur sempre un voto europeo (ricordiamo tutti le preoccupazioni del '79 per la possibile unificazione dei turni elettorali). Un voto dal significato europeo, però, che aiuta anche gli altri partiti operai, che aumenta la nostra credibilità in Europa, di forza democratica e socialista; un voto che rafforza i temi comuni, che unifica i partiti del progresso, che consolida il ruolo prevalente nella sinistra italiana del PCI e tanto più oggi che il PCI è il partito che in assoluto ha ottenuto più voti in Europa. Ma è stato anche, o soprattutto, un voto dal significato interno, costruito sulla lotta contro il decreto, per la pace, sulla questione morale in un clima di tensione politica, ideale e di grande commozione, con una chiara, a differenza di qualche momento del passato, collocazione e immagine di partito di opposizione (anche in questo rendendo più simili le regole della vita politica alla realtà europea). Il successo è frutto della riduzione dell'astensionismo di sinistra, di un recupero in tutta l'area della sinistra e di conquista, specie fra i ceti popolari e il mondo giovanile, di consensi provenienti dall'area cattolica e dalla DC. È stato un voto politico, ideale, «puro», in cui le situazioni locali e le candidature non hanno avuto un grande ruolo e per quel che ci riguarda ottenuto sia dove il partito è forte sia dove è debole e questo anche all'interno della provincia di Rovigo in cui però abbiamo superato la DC, superato il '76, dove il PdUP aveva la più bassa percentuale dell'Italia settentrionale, e sull'onda abbiamo raggiunto il 100% nel tesseramento (un iscritto ogni 4 voti).

Da questo punto di vista ritengo che sia questo il momento più propizio, senza rinviare a settembre, per prepararci, senza affannose rincorse non sempre credibili, all'appuntamento dell'85. E se nel 1976 prevalse la speranza «il PCI deve governare», questa volta dominante è stata la certezza concreta che il PCI è capace di rispondere con la lotta ai bisogni materiali e alle esigenze culturali e ideali della gente. È un voto, questo, che ha già prodotto effetti positivi: l'autocritica nel PSI, la caduta del decisionismo, una critica nella DC sui pericoli di lacerazioni, una spaccatura all'interno della Confindustria, una immediata ripresa della iniziativa sindacale su basi unitarie, personalmente credevo che sarebbe stata più lenta. Un voto che ha sconfitto il pentapartito, anche se solo timidamente ha fatto intravvedere la possibilità dell'alternativa. E se è vero che il risultato relativamente positivo del PSI nel centro nord, in parte forse dovuto all'effetto Craxi, non bisogna dimenticare che esso è più convincente là ove i candidati socialisti (Milano, Venezia, Genova) erano le credibili espressioni di giunte di sinistra. Alcune considerazioni sul Sud. Da apprezzare le preoccupazioni della compagna Laudani «non bisogna annacquare il risultato delle amministrative», accettabili sono i giudizi di Macaluso sulla non credibilità di governo in certe realtà meridionali. Può essere illusorio, da questo punto di vista, ridurre la capacità degli altri di produrre consensi nelle amministrative con riferimento esclusivo alle clientele. E questo al Sud come al Nord.

Oggi appare più forte, meno impaziente, con un disegno di ampio respiro, in senso negativo, sulle prospettive del governo, sul costo del lavoro, sulla spesa pubblica, sulle giunte, con una novità grave, cresciuta in questi anni sulla scuola privata, a cui non abbiamo ancora dato sufficienti risposte politiche e culturali e con un accresciuto peso nel Nord di forze integraliste.

C'è il rischio che la questione morale venga ridotta alla P2 e questo al caso Longo; poco abbiamo insistito per chiarire le gravi accuse di Formica. Infine una riflessione sull'espressione «a tutto campo» già sottolineata in modo diverso in questo dibattito. Se questa espressione indica l'esigenza di mobilitarsi in tutte le direzioni come indicato nella relazione, con possibile incontro sui problemi anche con la DC mi pare accettabile; meno convincente, invece e meno produttiva, con il rischio di produrre perplessità e di ricordare esperienze negative se dovesse essere intesa come la novità politica della campagna amministrativa. Non mi pare che il risultato del 17 giugno solleciti questa correzione di rotta.

DRAGONI

Condivido fino in fondo la relazione del compagno Natta — ha esordito il compagno Mauro Dragoni, segretario della federazione di Ravenna. Il primo errore da evitare è di pensare che dopo il risultato del 17 giugno il cammino sia tutto più facile. Anzi, si apre la necessità di riflettere sul partito per renderlo più forte e consentirgli un'iniziativa politica d'attacco. Serve quindi un'analisi attenta del risultato, non solo delle percentuali ma soprattutto dei voti. Sono molto d'accordo sul valore politico di fondo dell'organizzazione, della nostra concezione del partito e della politica. Ma ciò non va concepito in termini statici. Ci sono settori del nostro voto, quello dei giovani, dei ceti intellettuali, che hanno caratteristiche molto diverse dal passato e che ci rivolgono una domanda di politica non totalizzante, una disponibilità ad un impegno più basato su interessi reali. Ciò ci chiama a profonde innovazioni dal fare politica, ad una sintesi tra la nostra visione dell'organizzazione e la domanda di questi settori di opinione pubblica. La prossima campagna per il tesseramento va quindi legata ad una grande discussione di massa su questi temi.

Bisogna accentuare la nostra lettura del voto come spinta al cambiamento, voto di trasformazione e di alternativa. Accentuarlo anche nei rapporti con le altre forze politiche e sociali. Ma vedo un pericolo, non in questa discussione, piuttosto nel dibattito nelle nostre sezioni; che la linea dell'alternativa democratica ci possa spingere a vedere la DC come qualcosa che non ci interessa. Mentre occorre mettere al centro la questione democristiana e condivido il richiamo che Natta ha fatto allo spessore culturale e politico della stagione democristiana morotea. Che rimane oggi nella strategia politica della DC di tutto questo?

Lo stesso PRI ha pagato un'incertezza su temi come la questione morale e l'appiattimento sul governo; anche in Romagna, dove invece questo partito è caratterizzato da una grande attenzione ai contenuti che noi dobbiamo apprezzare e stimolare. Col PSI si apre una possibilità di discussione politica, senza nessuno sconto sul giudizio del passato e senza affievolire la nostra capacità di valutare sui fatti. Lo dico in riferimento soprattutto alla questione morale. A Ravenna alcuni esponenti del PSI sono stati coinvolti in una torbida vicenda giudiziaria che ruota intorno alla Banca del Monte. Non siamo certo noi a coinvolgere l'intero PSI in questa vicenda, ma abbiamo scelto una linea di ferma richiesta di chiarezza e di verità, e aspettiamo il PSI ai fatti. Finora, invece, il gruppo dirigente del PSI si tiene legato ai suoi esponenti inquisiti dalla magistratura.

Sono infine molto d'accordo sulla concezione della linea dell'alternativa democratica come un processo, della cui costruzione sono protagonisti i movimenti di massa, le alleanze sociali e politiche, i grandi processi di trasformazione. Questo è possibile caratterizzandoci sempre più come il partito dei contenuti, dei programmi. Una linea che vale anche verso l'appuntamento elettorale dell'85. Il voto in Emilia Romagna ha premiato anche una nostra rinnovata capacità di governo locale, di governo dei processi di trasformazione. Occorre, in quest'anno, andare ancora più a fondo nella ricerca e nell'azione per accrescere il rapporto, nel governo locale, tra democrazia, partecipazione ed efficienza, per rendere superiore la concreta capacità di governo degli enti locali e delle Regioni.

SAVINO

Il risultato delle elezioni amministrative a Matera — ha esordito Nicola Savino, segretario della federazione materana — rappresenta una sconfitta pesante e il consolidarsi di una tendenza che vede aumentare il divario tra i risultati delle elezioni politiche e di quelle amministrative. Abbiamo avviato nel comitato federale una riflessione per individuare le ragioni dell'insuccesso, per invertire questa tendenza lavorando con attenzione in vista della prossima scadenza delle consultazioni dell'85. Stiamo discutendo di noi non solo al nostro interno, ma anche attraverso un confronto aperto con la città, con la sua forza democratica e di trasformazione che pure si è manifestata il 17 giugno.

In questo modo — ha proseguito il compagno Savino — abbiamo voluto reagire al voto del 24 giugno per non bruciare le enormi potenzialità ed il grande valore politico emersi dal voto del 17 giugno. Nelle europee, anche a Matera si sono registrati un netto successo del nostro partito ed una sconfitta della DC: noi siamo saliti dal 28,84% del '79 e dal 29,91% dell'anno scorso al 33,37%; i democristiani hanno perso 7 punti rispetto al '79 e 5,5 rispetto all'83. È necessario inoltre far risaltare alcuni aspetti che riguardano in particolare il PSI. In alcuni comuni, si è registrata un'avanzata nostra e del PSI a danno della DC, e si tratta di comuni in cui migliori sono i rapporti fra noi e i compagni socialisti, viceversa dove questi rapporti sono stati saltuari e a volte divaricanti, la DC si avvantaggia o conferma la propria posizione. Da qui viene un'indicazione precisa per noi e, credo, per i compagni socialisti della via da seguire anche per l'appuntamento dell'anno prossimo, perché si consolidi il rapporto unitario a sinistra e si costruisca un'intesa sulla base delle cose da fare, dei programmi da realizzare, come diceva Natta nella sua relazione introduttiva.

Ma torniamo ai risultati del PCI. Credo sia utile capire a cosa è dovuto il successo del 17 giugno. Insieme ad una corrente di opinione a noi favorevole, determinata anche dal fatto che in quei giorni, in seguito alla tragica scomparsa di Berlinguer, si è potuto parlare di più delle nostre idee, delle nostre proposte sui grandi temi che riguardano l'avvenire dell'Italia e del mondo, c'è da rilevare che si è arrivati al voto europeo con iniziative nel Parlamento e nel paese che avevano come fondamento la scelta di cogliere elementi di fondo presenti nella coscienza collettiva del popolo italiano (penso agli ideali di democrazia, di giustizia e di pace).

Si è compiuta — ha aggiunto il compagno Savino — una sintesi profonda tra battaglie politiche fortemente caratterizzate da spinte ideali e bisogni della gente, nel senso che i bisogni quotidiani della gente comprendevano certamente queste esigenze di giustizia, di democrazia, di moralità.

Ciò dimostra che a Matera esiste una cultura progressista e di cambiamento. Una cultura che però è sottoposta ad attacchi e che può essere corrosa sia perché si appannano sempre più le prospettive di risanamento economico e sociale come conseguenza di una crisi che vede chiusa un'intera fase di sviluppo, pur se distorto, che abbiamo avuto in provincia; sia perché come partito, a Matera, non riusciamo a tradurre in azione politica quotidiana quelle aspirazioni al cambiamento; esiste una difficoltà ad intrecciare battaglie generali e lotta per affrontare la quotidianità? Credo che esista in gran parte dell'Italia meridionale. Occorre quindi riflettere sul ruolo che il partito deve assolvere per evitare due pericoli: un atteggiamento di autosufficienza che impedirebbe la più completa comprensione delle trasformazioni in atto; o un pragmatismo quotidiano che è pericoloso sia se vissuto come fine a se stesso, sia se viene disatteso ingiustamente perché appare sminuire il ruolo del militante e del dirigente.

Chiudere la forbice, a Matera, tra voto politico e voto amministrativo — ha concluso il compagno Savino — significa organizzare e dirigere un ampio tessuto democratico entro cui incanalare i bisogni della gente, intrecciando segmenti di questa società frantumata ed il disegno generale di sviluppo.

grandestate
LA SPEZIA '84
XVI FESTIVAL JAZZ
Stadio ALBERTO PICCO - 18 luglio ore 21,30
B. B. KING
Stadio ALBERTO PICCO - 19 luglio ore 21,30
WEATHER REPORT
Teatro CIVICO - 20 luglio ore 21,30
CLAUDIO FASOLI QUARTET - PHIL WOODS QUINTET
PER INFORMAZIONI: tel. (0187) 33.098
In collaborazione con Teatro CIVICO - Associazione AMICI DEL JAZZ - Società dei CONCERTI DELLA SPEZIA
Comitato ESTATE SPEZZINA - Regione Liguria in collaborazione con la Marina Militare

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei sottoindicati Prestiti, il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare - relativi al semestre 1.8.1984/31.1.1985 risultano i seguenti:

PRESTITO	Cedola pagabile 1.2.1985	Maggiorazione sul capitale	
		Scatto semestre 1.8.1984 31.1.1985	Valore cumulato al 1.2.1985
1983-1990 indicizzato I emissione *(CURIE)*	8,= %	-0,663%	+1,368%
1984-1992 indicizzato I emissione *(CROOKES)*	7,35%	+0,837%	+2,437%

Le specifiche riguardanti le determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.